

Martedì 3 giugno 1997

6 l'Unità

LA POLITICA

Schieramenti alla pari almeno in apparenza

Come finirà lo scontro tra «premieristi» e «semipresidenzialisti», quando si voterà per scegliere un testo base tra le due ipotesi formalizzate da Cesare Salvi? Ieri, mentre l'Ufficio di presidenza della Bicamerale era in corso, il totovoto non ha concesso un attimo di tregua: conteggi concentrati soprattutto su quel manipolo di parlamentari del centrosinistra (Occhetto, Mancina, Morando, Passigli, Spini, D'Amico, Boselli) che dichiarano - o si vedono attribuita - una preferenza per il modello francese riveduto e corretto. La tesi prevalente, ieri sera, descriveva due schieramenti in condizioni di parità, almeno all'apparenza. Vediamo. Innanzitutto va ricordato che i componenti della Bicamerale sono settanta, e che l'assenza dei sei leghisti (che dovrebbe essere confermata oggi, salvo sorprese in stile Carroccio) li riduce a sessantatré. Fra questi, vengono attribuiti ai semipresidenzialisti 31 voti: 12 di Forza Italia, 9 di Alleanza Nazionale, cinque dei «centristi» del Polo, ai quali vengono aggiunti Achille Occhetto e Valdo Spini, D'Amico di Rinnovamento Italiano, il socialista Enrico Boselli e il veneto Mario Rigo, entrambi del gruppo misto. Anche ai sostenitori del premierato vengono attribuiti 31 voti: 15 su 18 della Sinistra democratica (considerato anche il voto di D'Alema, Enrico Morando e Claudia Mancina, che vuole però chiarimenti sull'«emendabilità» del testo Salvi); 7 del Ppi; due dei verdi, tre del gruppo misto (Ossicini, Zeller e Dondeyaz) e i quattro di Rifondazione. Fra gli astenuti vengono annoverati Domenico Fisichella di An e Stefano Passigli della Sinistra democratica. Detto questo, ci sono le incognite. Per cominciare, i neocomunisti voteranno davvero a favore? Si asterranno? Poi il fronte «semipresidenzialista»: Occhetto, per esempio, ha sempre affermato che preferisce la soluzione del premier, purché non sia «un pasticcio»: altrimenti si indirizzerebbe verso il modello francese.

La riunione dell'ufficio di presidenza rinviata a stamane per i dissensi sulle procedure

Bicamerale, oggi la decisione Scontro sul metodo di voto

D'Alema propone i criteri per scegliere tra premierato e semipresidenzialismo, ma Rc non ci sta. Il Polo chiede una «pausa di riflessione». Berlusconi ottimista. Tatarella: si parli di leggi elettorali.

ROMA. «Una riunione brutta», raccontano, quella dell'Ufficio di presidenza della Bicamerale, tenutasi ieri pomeriggio per decidere le prime modalità di voto. Una riunione in cui s'è sfiorato l'incidente diplomatico: quando Domenico Nania, di An, ha ventilato che dietro le proposte di D'Alema si nascondesse una qualche «convenienza» politica, il leader pidessino - raccontano - ha perso la pazienza e ha sbattuto l'agenda sul tavolo: «Questo non lo consento a nessuno». Lo screzio è stato archiviato - i polisti assicurano che Nania non aveva intenzioni offensive -; è poi intervenuto Pinuccio Tatarella, pure lui di An, per chiedere un rinvio delle decisioni: «Dobbiamo riunire i gruppi del Polo». Ma l'episodio segnala che nella commissione guidata da D'Alema, mentre s'avvicina il momento della verità, ripartono tattiche e manfrine. Certo, Berlusconi si dichiara «ottimista» e garantisce che si potrà «trovare un accordo, una mediazione»: fatto sta che ieri, in Bicamerale, il clima era davvero grigio.

L'Ufficio di presidenza era convocato per decidere con quali procedure si debbano votare - oggi pomeriggio, in plenaria - i testi che i relatori hanno presentato nei quattro sottocomitati. L'argomento più spinoso è la forma di governo. Il relatore, Cesare Salvi, ha presentato un duplice te-

sto: la versione «a» prevede il cosiddetto «premierato forte», la versione «b» introduce un semipresidenzialismo di stampo francese. È vero che Ersilia Salvato per Rifondazione ha presentato un progetto di federalismo «alla tedesca» piuttosto distante da quello presentato dall'altro relatore D'Onofrio; e che in materia di giustizia Forza Italia conserva molti dubbi sulla bozza del relatore Boato; ma nessuna divergenza è stata messa nero su bianco con tanta chiarezza quanto quella sulla forma di governo da Salvi. Ecco perché, quando D'Alema ha proposto di mettere ai voti le relazioni e gli articoli prodotti per i singoli temi, la discussione si è appuntata immediatamente sul binomio premierato-semipresidenzialismo.

Il leader pidessino ha suggerito «un ventaglio di ipotesi». Lo schema della principale, in sostanza, è questo: si vota preliminarmente la relazione di Salvi che accompagna il testo sulla forma di governo; successivamente si vota, per chiamata nominale, in modo alternativo sui due testi presentati dal relatore. Chi vota per il premierato, insomma, automaticamente vota contro il semipresidenzialismo. D'Alema ha anche illustrato altre possibili strade: la scelta fra i due testi con un voto preliminare, in modo da votare poi come testo

base quello che ha più consensi. O ancora: votare le proposte una dopo l'altra, cominciando dal premierato. In questo caso, se un testo ottiene la maggioranza preclude il voto sugli altri.

D'Alema prevede un giudizio limitato ai documenti dei relatori. E qui è partita l'offensiva di Rifondazione. Cossutta e poi Ersilia Salvato hanno contestato il metodo proposto, sulla base di due argomentazioni. La prima: le ipotesi alternative (per esempio quella presentata da Cossutta e da lui battezzata «premierato dolce») dovrebbero avere «pari dignità» con le altre, e quindi essere votate insieme se non prima. La seconda obiezione riguarda la modalità di voto sui testi di Salvi. «Il voto alternativo - ha spiegato Cossutta - non va bene perché comprime i diritti del parlamentare. Se io voglio votare contro il semipresidenzialismo e astenermi sul premier, per esempio, mi viene impedito...».

Aggrappandosi alle obiezioni «procedurali» di Rifondazione, il Polo nei suoi interventi - da Tatarella a Urbani - ha puntato tutto sul rinvio. Tatarella ha rivendicato d'aver posto problemi di procedura da tempo. Si rende necessario un approfondimento - ha detto - anche per rispetto dei singoli parlamentari. Di più: l'ex ministro si è convinto («prima ero

contrario, ma ci ho pensato») che non sia più possibile «discutere della forma di governo se non si comincia a chiarire quale legge elettorale sia collegata al premierato e quale al semipresidenzialismo». Anche il professor Urbani, che rappresenta per antonomasia l'ala dialogante del Polo, ha spiegato che sarebbe «utile una riflessione».

Quali siano i tempi della riflessione, nei desideri del Polo, è difficile dire. Circola, per esempio, l'ipotesi di chiedere sessioni di approfondimento dedicate al governo del primo ministro e al modello in salsa francese. E non ci vuole molto a immaginare che almeno in una parte della destra la fame di tempo sia legata alla speranza che nel fronte «ulivista» si consolidi l'ala semipresidenzialista. Per adesso, però, il rinvio ottenuto si riduce a ventiquattro ore. Stamani si riuniranno i bicameralisti del Polo e della Sinistra democratica. D'Alema, uscendo dalla riunione, ha ripetuto: nel pomeriggio «si vota, come da calendario dei lavori». Il leader pidessino, insomma, pare deciso a non farsi impastoiare. Quanto ai testi alternativi di Rifondazione, «se non dovessero essere votati» - ha ironizzato ieri sera - «resteranno comunque nella storia...».

Vittorio Ragone

Politici contro cantanti: sfida a Bologna

ROMA. Il mister ha deciso: Gianni Rivera non è tatticamente abbastanza disciplinato e rimarrà fuori squadra per scelta tecnica. Le mezze ali della squadra dei politici saranno Casini e Gasparri. Una scelta che ha del clamoroso e ripropone dopo 27 anni il fantasma di Ferruccio Valcareggi, che nella finale di Città del Messico contro il Brasile preferì Mazzola al «Golden Boy». Rivera si è chiuso nel più assoluto silenzio. Mastella preferisce concentrarsi sulla partita: «Non ci saranno inciuci. Giocheremo per vincere». Scherzi a parte, a Bologna il prossimo 6 giugno i politici sfideranno nuovamente i cantanti, dopo il pareggio dell'anno scorso. Rivera è fuori squadra per sua scelta. La Rai seguirà la partita in diretta televisiva e l'incasso sarà devoluto alle comunità di Don Benzi, Don Picchi e Don Ciotti. I fuoriclasse sono Massimo Mauro e Luigi Martini (rispettivamente ex Juve ed ex Lazio). I punteros sono Bobo Maroni e Claudio Burlando. In interdizione i sindacalisti D'Antoni e Cofferati. Veltro in porta. Fini, D'Alema e Marini «i portatori d'acqua».



Monteforte/Ansa

Il capo dello Stato: nessuna interferenza

Prodi: il premierato è nel programma dell'Ulivo, su questo dissenso da Scalfaro

ROMA. «Il Capo dello Stato ha il diritto di dire il suo parere, ma su questi temi la mia opinione diverge dalla sua». Romano Prodi commenta così le dichiarazioni di Scalfaro sulla elezione diretta del Presidente della Repubblica. «Come governo - ha dichiarato nel corso della trasmissione "Porta a porta" - mi sono sempre astenuto dal dibattito sulle riforme istituzionali. Ho però un'opinione precisa: la prima scheda dell'Ulivo è per un premierato forte». Ma il capo del governo ha anche sottolineato che non ha ritenuto quella di Scalfaro «una interferenza». Prodi ha affermato anche che preferirebbe che Rifondazione comunista facesse parte del governo. Nel pomeriggio, a proposito della trasmissione «il Grillo», le cui anticipazioni avevano sollevato la polemica attorno alle dichiarazioni del Capo dello Stato, una nota del Quirinale specificava che la registrazione era avvenuta più di un mese fa. «Dalla visione della trasmissione - recitava la nota del Colle - apparirà chiaro a tutti che, dalle risposte del presidente della Repubblica, esulava qualsiasi intento di interferire e, tanto meno, di influire sui lavori della Bicamerale: ne risulterà confermata la volontà di seguire con dovuta discreta attenzione, l'attività del Parlamento in tema di riforme costituzionali».

In precedenza Scalfaro era intervenuto

nel corso del ricevimento del corpo diplomatico, classico appuntamento della Festa della Repubblica. Quando aveva pronunciato la parola «egoisti», gli interpreti avevano decifrato: «leghisti». Ieri poco ci è mancato che tra le righe il presidente desse loro del «nazista». Il ragionamento del Presidente era partito dalle esasperate spinte «localistiche», dalle guerre di etnie, dalle spinte «tribali», dagli «egoismi» che hanno prodotto guerre e distruzioni in Europa. Adesso si moltiplicano i segnali di pace. Ma il cataclisma potrebbe tornare a succedere anche «in luoghi imprevedibili». Cioè anche da noi. E perciò, attenzione agli odii, occorre «prevenire ogni patologia di questo genere». Quel che si dice un severo monito. Da leggere, ha suggerito lo stesso presidente, in chiave interna: «È un tema che ci tocca direttamente». Direttamente, è ovvio, non solo in quanto europei, ma in quanto italiani minacciati dalle spinte secessioniste. Che singolarmente erano state poco prima evocate nel salone del Quirinale con ancor maggior franchezza dal Nunzio Apostolico, Francesco Colasuonno, il porporato cui è toccato rivolgere il saluto introduttivo alla cerimonia in qualità di decano dei diplomatici accreditati. Il ministro aveva preso in prestito le parole di un grande storico laico del nostro Risorgimento, Luigi Salvatorelli, per contestare le farneticazioni padane: «Prima della costituzione dello stato italiano unitario esisteva da secoli un popolo italiano».

Preannunciato dalle recenti posizioni filo-federaliste dell'episcopato e da un corsivo dell'Osservatore romano, l'indirizzo di saluto è suonato come un messaggio di taglio autonomistico rivolto dal rappresentante in Italia del Vaticano alla Bicamerale e al Parlamento: ora alle riforme in corso toccherà «coniugare l'unità della nazione con la pluralità e diversità delle sue tradizioni». E così il Nunzio ha offerto la battuta al presidente. Più alte, ma di taglio molto inconfine, le parole di Scalfaro: «Le nefaste possibilità future» di un'esplosione impreveduta, la necessità di «prevenire», ci chiede un «esame profondo e coraggioso». Le notizie, contenute in un rapporto dell'Ucigos, di infiltrazioni di estrema destra nei gruppi secessionisti del Nord est hanno confermato Scalfaro in una convinzione da tempo esternata: la sintonia del neo-separatismo con la stessa filosofia politica che generò gli orrori di Auschwitz.

Si sta giocando con il fuoco di una deriva che richiama, secondo il presidente, la «barbarie dell'inumana filosofia nazista». Un'analogia tirata per i capelli, che guarda con un occhio alla Bosnia, con l'altro al nostro Nord est? Scalfaro mette le mani avanti: «Che cos'è la lotta tra le etnie se non la tragica manifestazione della stessa superba affermazione di superiorità e del diritto di sterminare i minori, i meno capaci, i meno forti?».

Maroni: la Lega non tornerà in Bicamerale

«Per noi il discorso è chiuso». Così Roberto Maroni ribadisce che la Lega Nord resterà fuori dalla Bicamerale e non parteciperà alle votazioni sulla forma di governo di oggi pomeriggio. Non invierà neanche gli «osservatori» Tabladini e Fontan. La decisione definitiva, ha riferito Maroni, è stata presa in un incontro che l'ex ministro ha avuto con il leader Umberto Bossi, con il quale «inutilità» di una partecipazione del Carroccio ai lavori della commissione. Maroni, che ha escluso categoricamente qualsiasi ripensamento, ha spiegato: «Con Bossi abbiamo preso questa decisione e non ci saranno cambiamenti di sorta. Tanto più che Bossi è partito per Bruxelles e tornerà solo mercoledì mattina».

Mussolini: «Mi ricandido a Napoli»

NAPOLI. «Farò la campagna elettorale per diventare sindaco di Napoli con il pancione di otto mesi». Lo ha annunciato Alessandro Mussolini, in attesa di un altro figlio che nascerà a dicembre. «In politica non mi fermo», ha spiegato la deputata di An, che nel prossimo novembre tornerà quindi a sfidare il sindaco Antonio Bassolino. «Ho già dato la mia disponibilità alla coalizione del Polo, io sono pronta, se c'è l'accordo farà la mia campagna elettorale con il pancione», ha detto in un'intervista al settimanale Gente. Affrontare una campagna elettorale all'ottavo mese di gestazione «sarà una sfida nella sfida, ma da parte mia c'è anche la volontà di dimostrare che una gravidanza non può essere un limite per una donna. Intendiamo: non sono una incosciente, perché amo la famiglia e tengo ai figli, solo che credo che posso farcela». Come? «Magari facendo i comizi da seduta invece che stare in piedi, tanto per dime una».

Milano, al Consiglio comunale: «Ricordatevi che qui la metà ha votato per loro»

Berlusconi: «Dialogo con la sinistra»

Ma il Polo sceglie il «falco» De Carolis, ex P2, come presidente del consesso. Tafferugli Rifondazione- Lega.

MILANO. Berlusconi arriva in perfetto orario, «noi milanesi siamo fatti così». Bertinotti indugia in piazza della Scala, per un rapido comizio. Bassanini è già in aula a Palazzo Marino. Il sindaco eletto Albertini è già seduto al centro dello schieramento di Giunta (non ancora in carica) tra il vice De Corato e Ombretta Colli. Il sindaco uscente Formentini è accanto a Pagliarini e stringe mani. Il sindaco mancato Fumagalli è pensieroso, sta già pensando al discorso di domani (oggi ndr) quando annuncerà ufficialmente il suo ritiro dalla politica. Alle 17 è tutto pronto per l'apertura dei lavori del consiglio comunale di Milano, ma il Cavaliere è costretto a rinviare di qualche minuto, sette per la precisione, per dar tempo a tutti di entrare in aula e partecipare a quella che è stata definita la «storica seduta dei vip». In quei sette minuti si consuma in piazza della Scala anche un corpo a corpo tra una pattuglia di leghisti e un gruppone di Rifondazione. Alla comparsa di Ber-

tinotti i primi fischiano. I fischiati reagiscono per allontanare i «padani». Pagliarini esce dall'aula per rimettere ordine, il comunista Gay fa altrettanto. La polizia si mette in mezzo e tra una gomitata e l'altra riesce a piazzare un doppio cordone di sicurezza fra i contendenti. Bertinotti, Gay e Pagliarini rientrano e finalmente Berlusconi, nelle vesti di consigliere anziano («una volta per questo aggettivo mi sarei seccato, ma ora ho la cognizione che l'età avanza, anche se anziano vuol dire il più votato...») può finalmente aprire le danze: «Niente discorso politico solo suggerimenti...». Quello politicamente più significativo è rivolto alla «sua» maggioranza: «Ricordatevi sempre che Milano si è divisa in due, il 53 per cento è per Albertini, ma il 47 per cento è per il candidato del centro sinistra...che vuol dire quasi la metà dei cittadini...Il dialogo deve quindi sempre rimanere aperto». Bassanini annuisce per quello che verrà definito un «ottimo inizio». Ma l'incidente è

nell'aria. Prima ci gira attorno Formentini che stuzzica Berlusconi: «Signor consigliere anziano il suo è stato comunque un discorso politico...ha citato solo i dati del ballottaggio cancellando così l'oltre 20 per cento della Lega...». Il Cavaliere si scusa e ringrazia Formentini. Tutto precipita quando la maggioranza del Polo ufficializza la scontata candidatura di Massimo De Carolis alla presidenza del consiglio comunale. Quello di De Carolis, per Milano è un nome pesante da digerire. Inventore della «maggioranza silenziosa», falco della destra democristiana e soprattutto chiacchierato esponente della P2. Ci pensa il consigliere dei Verdi Basilio Rizzo a ricordare il tutto. Rizzo ne fa una questione di ordine «politico ed etico». Insomma quel personaggio, quello che «incontrava Sindona a New York», quello della «tessera 1851», comparsa nell'elenco sequestrato nell'ufficio del Venerabile Licio Gelli a Castel Fibocchi», proprio non ha le carte in regola per esercita-

re una funzione super partes nel consiglio comunale di Milano. Quando a Berlusconi è chiaro dove sta andando a parare il consigliere dei Verdi, ecco l'interruzione: «L'annuncio che a norma di regolamento se si parla di singole persone posso far proseguire la seduta a porte chiuse facendo allontanare pubblico e giornalisti». Battibecco tra consigliere e Berlusconi. Rizzo, riferendosi insinuante ai trascorsi in odore di P2 anche di Berlusconi, spara: «Non vorrei che lei agisse così per solidarietà di associazione». A questo punto il Cavaliere è determinato a far proseguire a porte chiuse. Interviene Bertinotti: «Sarebbe un errore grave, è come alzare un muro tra il palazzo e la città...Tutti gli eletti qui dentro sono garantiti...». De Carolis coglie al volo, si alza e dice: «Per me Basilio Rizzo può proseguire anche se dice cose false e non documentate, anche se parla senza prove, nulla aggiunge a quanto già noto sul mio conto...». Alla rapida conclusione di Rizzo, Berlusconi fa seguire il suo

pensiero personale: «Vedo che purtroppo nel nostro Paese il cammino dal giustizialismo al garantismo è ancora molto lungo».

Il caso De Carolis brucia così, per il momento, le aperture politiche di Berlusconi. Dai banchi dell'opposizione, da Bassanini al segretario del Pds Iriondo, si fa notare l'incongruenza: «Questa candidatura stride non solo con le misurate parole d'esordio di Berlusconi, ma anche con quelle di buon senso espresse nei giorni scorsi da altri rappresentanti del Polo».

Scenetta finale. Berlusconi stringe la mano a Bertinotti. Il leader di Rifondazione si informa sullo stato di salute del Cavaliere che risponde: «Adesso sto bene, ho pagato caro lo sforzo della campagna elettorale...Comunque caro Fausto poi parleremo del Milan». L'altro di rimando: «Allora le rinnovo i migliori auguri per la sua salute perché per quella del Milan...». Sipario.

Carlo Brambilla

Voto per la Camera

Varese, vince il Carroccio

VARESE. Dario Galli, esponente della Lega Nord, è stato eletto deputato alla Camera nelle elezioni suppletive che si sono svolte in provincia di Varese per sostituire Carlo Frigerio, anch'egli esponente del partito di Bossi, deceduto due mesi fa in un incidente stradale.

Galli, che è stato sindaco di Tradate, ha ottenuto il 46,2 per cento dei voti, superando Giorgio Luini (candidato dell'Ulivo), che ha ottenuto il 26,5 per cento dei suffragi e Paolo Valmori (candidato del centrodestra), che ha avuto il 24,1 per cento.

Il candidato alla Camera dei deputati dei Socialisti uniti, Fabrizio Piacentini, ha preso il 2,6 per cento, mentre il candidato della Fiamma, Vincenzo Biotti, ha ottenuto il 2,5 per cento dei consensi. Alle elezioni politiche che si sono svolte domenica la percentuale dei votanti in provincia di Varese è stata pari al 61 per cento degli aventi diritto al voto.